

**amici dell'arte e
dell'Antiquariato**

Amici dell'Arte e
dell'Antiquariato

Quadro antico interrogativi nuovi

Jennifer Celani

Consulenza storico-tecnica: Giorgio Ponzio

L'opera, così importante e non così valorizzata, è stata illustrata con le problematiche emergenti nella visita a Palazzo Reale del 6 ottobre 2013 in occasione della X Giornata nazionale degli Amici dei Musei – FIDAM – sul tema “Un museo un’identità”.

A questo primo studio, pur non superficiale, potranno seguire ulteriori approfondimenti come già è successo alla nostra associazione ed augurabilmente anche ad altre. Da sempre sosteniamo la centralità di poter offrire qualche nostro granello di cultura e di sensibilizzazione.

Si legge oggi sui quotidiani che da una recentissima ricerca (Eurobarometro, maggio 2013) risulta che negli ultimi dodici mesi ha visitato “un museo o una galleria d’arte” soltanto il 30 % degli italiani, percentuale nettamente inferiore alla media dei ventisette paesi dell’Unione Europea.

E lavoro c’è, per tutti noi e per altri.

Speriamo in una vita lunga, dunque, cari amici del volontariato culturale...

Paolo Berruti

Per celebrare i quattrocentocinquant’anni del trasferimento della capitale ducale da Chambéry a Torino (1563) andiamo a vedere un’opera particolarmente emblematica e rappresentativa: il quadro della *Battaglia di San Quintino* – 10 agosto 1557 – di Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (Venezia 1544-1628), conservato nel Salone degli Svizzeri del Palazzo Reale di Torino e databile fra il 1580 e il 1585. L’episodio di San Quintino, piccola città della Piccardia, fu determinante nel portare a termine le guerre d’Italia, scenario della lotta fra Francia e Spagna entrambe sull’orlo del collasso socio-economico. Emanuele Filiberto di Savoia, prescelto da Filippo II di Spagna per comandare il suo esercito, puntò sulla presa della cittadella piccarda per segnare una vittoria contro la Francia: fu definitiva, costringendo Enrico II ad accettare le condizioni del trattato di Cateau-Cambrésis nel 1559, compreso il matrimonio di sua sorella



Jacopo Negretti detto Palma il Giovane,
La presa di San Quintino
(titolo qui proposto), 1580-85
olio su tela, 481 x 506 cm., cornice secolo XIX (?)
Inv. 1966 n. 26
Torino, Palazzo Reale, Salone degli Svizzeri

con il duca sabauda. Con la conseguente svolta negli equilibri europei, la posizione di forza guadagnata da Emanuele Filiberto diede inizio ad un nuovo assetto del suo dominio, legando la città alla dinastia e la sua committenza non solo alla costruzione del palazzo ma anche al nome di san Lorenzo, patrono della giornata vittoriosa e della chiesa palatina eretta in suo ricordo.

L'occasione della visita ha offerto la possibilità di porre nuovi interrogativi sul quadro.

Primo: la critica moderna non riporta il fatto che la tela sia firmata. L'ultimo accenno all'autografo del pittore risale al 1858, nella descrizione degli arredi di Palazzo Reale ad opera di Clemente Rovere, che pur ammette posizioni dubbiose circa l'autenticità. Non è una rarità che il Palma firmi le sue tele: nel vastissimo *corpus* compare con varianti in oltre un centinaio di dipinti, come documenta Stefania Mason Rinaldi nell'opera *omnia* pubblicata nel 1984. Neanche questa autrice riporta la notizia della firma, oggi ben visibile sul terreno scuro in primissimo piano: "IACOBUS PALMA. F." (fecit). È possibile che fosse riemersa solamente in occasione dell'ultimo restauro avvenuto nel 1998 dopo il rovinoso incendio della cappella della Sindone che colpì anche l'ambiente del salone.

Il secondo riguarda la committenza, tradizionalmente data a Carlo Emanuele I (figlio dell'eroe di San Quintino) presumibilmente intorno al 1580-82. Tuttavia la documentazione è scarsa e non getta molta luce sul rapporto fra l'artista e la corte e nemmeno sulla fonte da cui trasse ispirazione, avendo verisimilmente eseguito la tela a Venezia (v. MERLIN 1995; BAVA 1995, 2013). Mason Rinaldi fa riferimento ad una incisione coeva come probabile guida (v. HAUSER RENAUDET 1957): riprodotta senza riferimenti e con particolari appena leggibili, ha pochi riscontri con quanto rielaborato dal Palma per Torino.

Il terzo interrogativo riguarda la scena stessa, oggetto di poca attenzione, ci pare, da parte della critica.

In una ricostruzione storico-topografica dei fatti di quell'estate del 1557 si evidenzia che l'artista ha impiegato una certa libertà di fantasia poetica, non essendo sul campo di battaglia come invece accadrà ad esempio per gli artisti dell'Ottocento (Giovanni Fattori e altri). La battaglia che fu combattuta fra le forze di Emanuele Filiberto e quelle del connestabile di Francia, Anne (*sic*) di Montmorency avvenne, ripetiamo, il 10 agosto su un fronte di circa otto chilometri intorno alla cittadella di San Quintino, lungo le sponde del fiume Somme visibile anche nell'incisione già citata. La vittoria riportata dal duca sabauda fu frutto della sua mirabile – si narra – abilità tattica che ruppe le forze nemiche (formatesi in quadrati) e riuscì ad imprigionare il Montmorency. Niente di tutto questo è rappresentato nel quadro torinese e soprattutto non vi si scorge né il corso d'acqua né la zona paludosa che già in antichità la circondava. Al posto delle montagne avremmo dovuto vedere un territorio piatto con basse collinette e una città senza il torrione merlato al centro e senza la dubbia prospettiva della basilica principale anche se nei timpani ricorda vagamente quello esistente. Già tutto questo rivela il livello immaginifico del pittore.

Procedendo nell'analisi giungiamo alle mura, che presentano incongruenze rispetto alla storia: appaiono bastionate, mentre all'epoca non lo erano perché i lavori di aggiornamento furono iniziati dagli Spagnoli dopo il 1557. L'incisione anonima le presenta infatti basse e turrette. Qui se ne vedono due, unite da una alta cortina. Alcuni soldati

stanno scalando il bastione di sinistra scontrandosi con i difensori. Quello di destra, visibile in lontananza, viene investito da un contingente che avanza compatto. In primo piano si erge su un cavallo rampante il vero protagonista: Emanuele Filiberto in armatura scintillante e con lo sguardo rivolto verso l'osservatore. Indica con il bastone del comando il momento cruciale dell'attacco alla città ormai assediata: soldati con bandiere spiegate si dirigono verso la breccia nella cortina muraria in cui si stanno slanciando picchieri e archibugieri, intuibili per il fumo degli spari. Sempre in primo piano, ma a sinistra, si intravede la sagoma di un cannone puntato verso la cittadella affiancato da un gabbione di vimini: rappresentazione semplificata ma tipica di una batteria d'assedio. Al centro e di schiena un personaggio che si protrae in avanti trascinando il nostro sguardo verso la scena concitata: è il tradizionale "tamburino" che sta battendo la carica.

Concettualmente non è solo la battaglia, ma con una fantasia di sintesi rappresentativa anche l'assalto finale alla città conclusosi con il saccheggio, il 27 agosto dello stesso anno. È lecito sulla base di questa lettura intitolare il dipinto la *Presa di San Quintino*. A sostegno dell'ipotesi il titolo d'inventario del 1631 ad un anno dalla morte di Carlo Emanuele I: "Assalto di S. Quintino del Palma" (BAVA 1995) e il titolo dei due volumi conservati nell'Archivio di Stato con i disegni di oltre centoquaranta bandiere nemiche guadagnate con la sconfitta: "Stendardi, Guidoni, Cornette e Bandiere (...) Presa di S. Quintino".

Con questa opera e con la *Presa di Padova*, 1578, nella Sala Consiliare del Palazzo ducale di Venezia, il Palma si affaccia fugacemente anche al filone dei cosiddetti 'battaglisti' preceduto dal mosaico di Isso, dal trittico della battaglia di San Romano e dai cicli affrescati da Giorgio Vasari precedendo il Borgognone. Questi capolavori, insieme a molti altri del genere, rendono riconoscibile il fatto storico ma come qui fanno emergere soprattutto il messaggio politico/patriottico e il prestigio sociale dei vincitori. In confronto alla precedente opera celebrativa di Venezia, nel nostro Palazzo Reale si evidenziano un impatto visivo più accentuato, una maggiore complessità scenica e più attenzione per i dettagli 'tecnici' come le punte delle alabarde, degli archibugi e dell'armatura di Emanuele Filiberto (completa di collare dell'Annunziata, licenza poetica considerando la preziosità del gioiello certamente non indossabile in tale occasione). E possiamo concludere che l'esperienza veneziana ha costituito un momento preparatorio per quella sabauda dove il pittore è riuscito a utilizzare al meglio tutti i mezzi espressivi per accentuare la suggestione della scena. Forte delle lezioni cromatiche di Tiziano e della drammaticità di Tintoretto, il Palma insiste sugli scorci vertiginosi e su movimenti tesi e convulsi, fra ampie zone in ombra e dettagli in luce. E nelle sue figure in primo piano viste di schiena sono riscontrabili anche influenze di Jacopo Bassano, a conferma del suo debito e del suo pieno inserimento nelle scuole venete dell'epoca.

Infine merita chiedersi perché si sia giunti al titolo attuale e tardo di "Battaglia" anziché a quello più consono di "Presa" in accordo con tutto quanto qui sostenuto. È ipotizzabile che il fattore epico insito nella parola "battaglia" abbia avuto una risonanza più evocativa nei grandi fermenti risorgimentali quando la dinastia era più attenta a suscitare e mantenere sentimenti di partecipazione agli eventi bellici finalizzati alla gloria della dinastia e all'unità nazionale.

Bibliografia e sitografia

AST, *Corte, Storie della Real Casa, Storie particolari, Stendardi, Guidoni, Cornette e Bandiere guadagnate nella giornata di S. Lorenzo, Presa di S. Quintino, e battaglia di Gravelina contro de' Francesi (post 1558)*, mazzo 10.

BAVA A. M. (a cura di), *Il Veronese e i Bassano. Grandi artisti veneti per il Palazzo ducale di Torino*, catalogo, Savigliano, L'Artistica editrice 2013

BAVA A. M., *Le collezioni di pittura e i grandi progetti decorativi*, in Giovanni Romano (a cura di), "Le collezioni di Carlo Emanuele I", Torino, Banca CRT 1995

DI BEAUREGARD C., *Mémoires historiques sur la Maison Royale de Savoie. Tome second*. Chez Pierre Joseph Pic, Turin 1816

HAUSER H., RENAUDET A., *L'età del Rinascimento e della Riforma*, Torino, Einaudi 1957

MASON RINALDI S., *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Electa 1984

MERLIN P., *Emanuele Filiberto – Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, Società Editrice Internazionale 1995

RICOTTI E., *Storia della Monarchia Piemontese. Volume secondo*, Firenze, G. Barbèra Editore 1861

ROVERE C., *Descrizione del Reale Palazzo di Torino (1858)*, Torino, Fondazione Pietro Accorsi 1995

SAVOIA M. J., *Emanuele Filiberto di Savoia*, Milano, Rusconi 1994

[http://www.treccani.it/enciclopedia/san-quintino_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/san-quintino_(Enciclopedia-Italiana))

<http://www.bildindex.de>

Profilo dell'associazione

Denominazione: Associazione Amici dell'Arte e dell'Antiquariato - Onlus

Indirizzo: c/o Centro Servizi per il Volontariato V.S.S.P. – Via Giolitti 21 – 10123 Torino
Tel. 011.8138711 – Fax 011.8138777
<http://www.amicedellarteedellantiquariato.it>
email: info@amicedellarteedellantiquariato.it

Costituzione: 1983

Registro Regionale delle organizzazioni di volontariato: n° 405 – 27/1/1993

Presidente: Paolo Berruti

Scopi

“Dal passato al futuro attraverso la riscoperta ed il rispetto dell’Uomo e delle sue opere”. Con questa bandiera programmatica, voluta dall’entusiasmo e dalla curiosità di alcuni “dilettanti” uniti dalla passione culturale per l’arte, dalla voglia della ricerca e dall’emozione della scoperta del pezzo antico è nata l’associazione che vive nello spirito dell’amicizia dei soci, si autofinanzia e non ha scopo di lucro. Affianca le piccole associazioni che vogliono salvaguardare il patrimonio locale storico artistico attraverso l’impegno volontario e motivato e promuove anche restauri: una tela di Giovanni Battista Caracciolo detto il Battistello (1570 ca.-1637) che si trova ora nello studio del Rettore dell’Università di Torino e un’opera di scuola guerciniana – *Samaritana al pozzo* – collocata nella canonica di San Filippo Neri. Per la stessa chiesa è stata curata ed edita (1995) una piccola guida storico-artistica, anche in segno di gratitudine per la lunga ospitalità offerta dai padri Filippini. Essere dell’associazione è *vivere, diffondere e stimolare gli studi, le ricerche e le esperienze in tema d’arte e d’antiquariato* (Statuto art. 2) anche coinvolgendo gli enti pubblici e privati in un discorso maturo di volontariato che permetta all’Uomo di rispondere all’imperativo categorico di salvare il passato per dare vita al futuro. Con gli “Amici della Sacra di San Michele” l’associazione è cofondatrice dell’UNI.VO.C.A. (Unione Volontari Culturali Associati) e con il Lions Club Torino Stupinigi degli “Amici dell’Archivio di Stato di Torino”.

Principali attività

Fin dalla prima edizione (1995) ha partecipato attivamente alla manifestazione cittadina *Torino... e oltre* (oggi *Gran Tour*) ed è da sempre iscritta alla FIDAM (Federazione Italiana degli Amici dei Musei).

In questi anni ha realizzato:

- più di 400 conferenze di vari temi attinenti l’arte, l’antiquariato, le realtà museali italiane e straniere, il restauro, il collezionismo, l’arredamento, l’oggettistica;

- più di 30 viaggi nazionali ed internazionali in città di alto contenuto artistico;
- più di 100 visite guidate a mostre, pinacoteche, musei, manifestazioni culturali;
- mostre personali e collettive;
- più di 20 corsi completi sulla storia dell'arte, la pittura italiana, l'arte moderna e contemporanea, gli stili, l'antiquariato, la grafica, la ceramica;
- partecipazione ai progetti culturali:
 - Il futuro siamo noi* – concorso per le scuole di primo e secondo grado volto a sensibilizzare alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale locale attraverso il volontariato culturale;
 - Ritrovar memoria d'arte* – incontri di presentazione di tematiche d'arte, proposti da giovani volontari presso alcune strutture per anziani e "ascolto" delle esperienze umane e culturali stimulate dal racconto artistico;
- convegni di approfondimento e dibattiti sui temi della salvaguardia dei beni artistici ed architettonici, su temi d'arte e di volontariato, pubblicazione di atti,
- Partecipazione al progetto "Pronto Soccorso per i Beni Culturali" promosso da UNI.VO.C.A nel 2010.